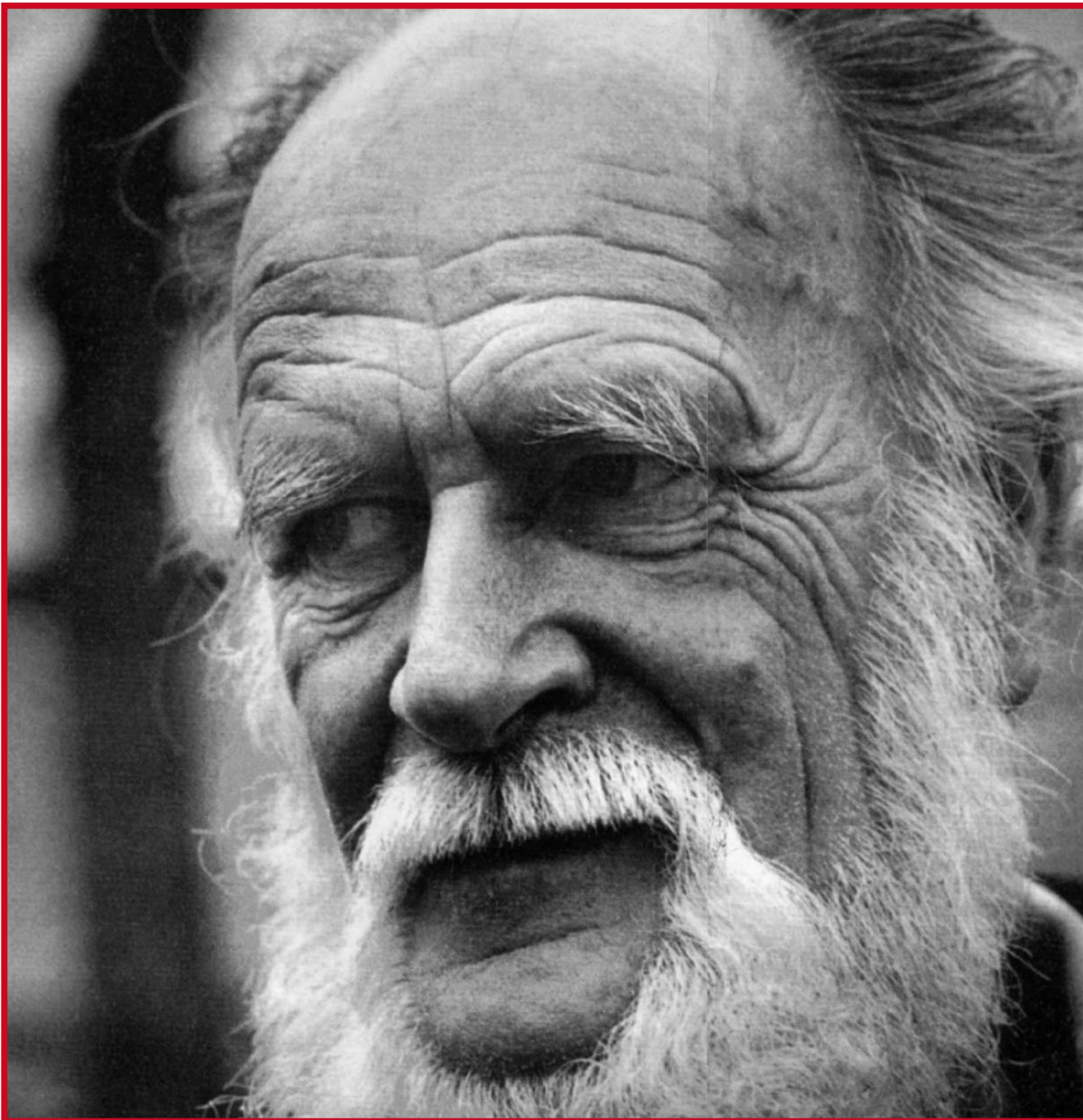


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org



UOMINI SAGGI

Il nostro mondo sovrabbonda di intellettuali, di tecnici, di esperti, di oratori e di politici ma è assolutamente povero di uomini saggi, equilibrati e buoni. Solamente il saggio inquadra il problema, da soluzioni equilibrate, tiene lontano l'isterismo e la faziosità e indica percorsi equi e possibili. Uomini sapienti fatevi avanti, abbiamo bisogno di voi! Non permettete che i ciarlatani, gli imbonitori e i parolai continuino ad ingannare il popolo e portare la Nazione alla deriva.

INCONTRI



JEAN GUITTON

Il pensatore francese dal pensiero positivo in controtendenza al nichilismo e alla disperazione del pensiero laicista.

L'ho sempre onestamente confessato che io non sono un prete colto, ho letto poco e in maniera disordinata nei pochi momenti liberi.

Ho sempre avuto poco tempo e molto da fare, ma soprattutto non ho avuto una guida illuminata in questo settore. In compenso ho incontrato degli ottimi parroci quali: mons. Mezzaroba, mons. Da Villa, mons. Vecchi che mi hanno insegnato a fare il prete normale, il prete da parrocchia.

Se posso dire qualcosa di positivo lo potrei fare in questo settore, certamente non in quello della cultura.

A quei tempi brillavano nella diocesi di Venezia altri preti che si sono dedicati seriamente alla filosofia e alla teologia, quali don Pattaro, don Nini Barbato, don Antonio Moro ed altri pochi, mentre i preti intellettuali dei nostri giorni non li conosco perché vivo come una talpa, dedicandomi meglio che posso al mio piccolo mondo.

Nonostante questo mi arrischio questa settimana a presentare sulle pagine de "L'incontro" un grande intellettuale di

Francia morto 10 anni fa: Jean Guitton. Di lui ho letto solamente alcuni articoli ed un volume che mi ha letteralmente affascinato per la scorrevolezza del suo pensiero, per la freschezza dell'eloquio e per la profondità dei suoi ragionamenti pur presentati con grande semplicità e pulizia di pensiero: "Dialoghi con Paolo VI", il papa introverso, taciturno e tormentato e lui persona solare, positiva e ricca di entusiasmo interiore.

Due grandi personaggi, due colossi del pensiero cristiano e della fede nel Signore.

Perché presento Guitton? Perché è stato un pensatore cattolico, senza complessi, senza inibizioni e senza compromessi, ha saputo dialogare con i grandi del nostro tempo con grande umanità, con grande franchezza, senza essere suggestionato ed impaurito dal pensiero laico per molti aspetti dominante nel mondo della cultura ufficiale.

Guitton dimostra di avere la consapevolezza, la fortuna e la grazia d'essere dalla parte della verità e perciò di poter dialogare, pur con rispetto delle ragioni dell'altro, ma sempre nella posizione di potergli donare qualcosa di quei grandi valori cristiani che gli contavano nel cuore e perciò si accosta a loro con grande semplicità come por-

tatore di un qualcosa che poteva far loro comunque del bene.

Guitton non fu solamente filosofo, teologo, pensatore in genere, ma anche poeta e pittore perciò la sua parola ed il suo pensiero sono sempre freschi, sorridenti e persuasivi perché belli ed accattivanti. Questa settimana presento questo pensatore cattolico del nostro tempo, perché sono convinto che nell'opinione pubblica dei credenti e dei cristiani non è conosciuto come meriterebbe, come non sono conosciuti altri pilastri dell'umanesimo cristiano quali Maritain, Pegny, Leon Bluè, Bernanos, ed altri ancora.

I cristiani d'oggi finiscono per leggere Augias e tutta una compagnia di disperati nichilisti che non riescono a vedere quasi nulla di bello e di positivo nella vita e sembrano vivere sotto una cupa coltre di pessimismo e disperazione!

Cosa volete che possa dirvi di buono per esempio Sartre quando afferma che la vita è solamente "un nervo nudo che si contorce per il piacere o per il dolore"? E' tempo di riscoprire i detentori del grande patrimonio cristiano che sanno ancora offrircelo con le parole parlate dal nostro tempo. Guitton è certamente uno di questi!

Sac. Armando Trevisiol

donarmando@centrodonvecchi.org

IL MESE DEL ROSARIO

Recentemente mi fu regalato nuovamente "Il giornale dell'anima" cioè i pensieri spirituali di Papa Giovanni XXIII, da parte di un lettore de L'Incontro, che aveva appreso che avevo perduto suddetto volume. Ebbene ho riletto un proposito di Papa Giovanni: "Reciterò ogni giorno il santo rosario al completo: i misteri gloriosi, gaudiosi e dolorosi!" Se un uomo di quella taratura spirituale quale fu Papa Roncalli, nonostante tutti i suoi impegni, trovava il tempo per recitare tre volte al giorno la corona, non dovremmo riuscire noi a rivolgerci alla Madonna ogni giorno con la recita del Rosario, almeno nel mese di Maggio?

Don Armando

E GUITTON DISSE: SONO L'ANTI-SARTRE

A dieci anni dalla morte, un ritratto del grande filosofo cattolico amico di intellettuali, presidenti e papi. Fu l'unico teologo laico a essere ammesso al Concilio Vaticano II

Era una domenica, il 21 marzo di 10 anni fa, quando alle 17 nell'ospedale di Val-de-Grace a Parigi si spegneva, dopo un'esistenza lunga quasi un secolo e vissuta tutta nel Novecento, l'anziano intellettuale che il giornalista di Le Monde Henri Fesquet definì amabilmente «l'ultimo filosofo cattolico» o ancora - come amava descriverlo il suo grande amico Albert Camus - «l'ultimo dei grandi umanisti francesi».

Tutto questo è stato, ed è forse ancora oggi per la Francia, Jean Guitton: filosofo e pittore per diletto, scrittore, uomo «timido e audace dietro i suoi occhiali», ma soprattutto fraterno amico di Paolo VI. Intellettuale atipico, Guitton era stato amico anche di quattro presidenti: da Charles De Gaulle a Georges Pompidou, da Jacques Chirac a Francois Mitterrand. E proprio in un colloquio con quest'ultimo aveva detto di sé: «Sartre ha scelto il nulla. Io ho scelto l'essere e la speranza invincibile». I media francesi infatti lo identificarono come il contraltare del filosofo esistenzialista: «È vero che sono un po' l'anti-Sartre della nostra generazione - racconterà lo stesso Guitton in una Confidenza del 1974 all'amico giornalista e poi biografo Jean-Jacques Antier. Ma Sartre ha tutte le trombe della celebrità, e io ho appena un piccolo flauto». Amico di Paul Claudel, Francois Mauriac, Emmanuel Mounier, Maurice Blondel, Pierre Teilhard de Chardin e di Lord Halifax, lo scrittore stringerà un particolare rapporto di stima con il domenicano e padre della moderna esegesi biblica Albert Lagrange. E-cumenista della prima ora e seguace del pensiero platonico attraverso Plotino e Agostino, Leibniz e Pascal, John Henry Newman e Heidegger, Guitton sarà soprattutto l'erede spirituale di Henri Bergson, il filosofo ebreo che nel 1941 in punto di morte non si convertirà al cattolicesimo solo per non tradire il suo popolo vittima del nazismo e del dramma della Shoah. «Io credo che Bergson fosse sulla soglia del cattolicesimo, sulla linea di confine - confiderà lo scrittore a Pascal Grousset -; era come colui che bussa ma non entra. Questo sarà il destino post-bergsoniano di Simone Weil». Ma Guitton era un enfant terrible anche rispetto a un certo cattolicesimo benpensante.

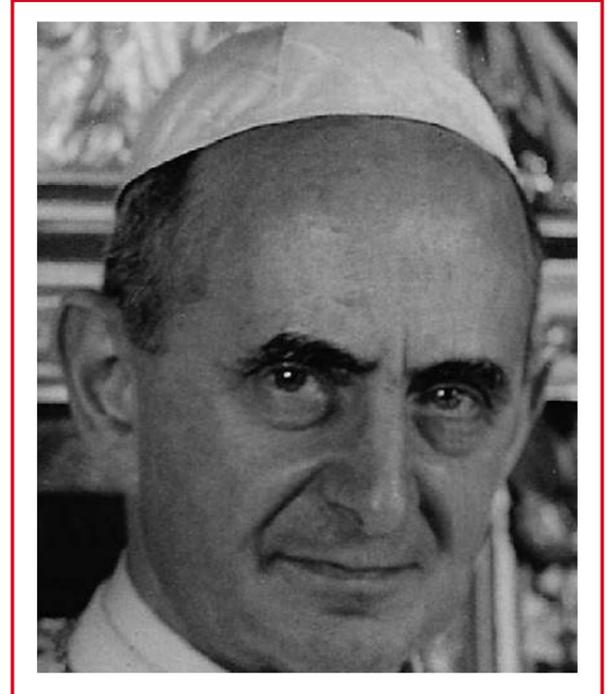
La ribalta come studioso e accademico avvenne nel 1941 con la pubblicazione di Portrait de monsieur Pouget, un testo che diventerà, grazie anche alla bellissima recensione di Albert Camus, una pietra miliare della filosofia e della letteratura. Il libro rappresenta un omaggio indiretto al «genio ignorato» e suo maestro spirituale: il sacerdote lazzarista, di simpatie moderniste e poi riabilitato, Guillaume Pouget.

La fama di Guitton è legata però anche a un altro libro, che gli costò una specie di «epurazione accademica» e un ritardo dei dovuti riconoscimenti ufficiali, tra cui la cattedra di filosofia alla Sorbona nel 1954 e l'ingresso nel 1961 alla prestigiosa Académie Française: si tratta dei Journal de captivité («Diario di prigionia»). In quel testo racconta la sua vita in un campo nazista ma esprime anche la sua ammirazione per il maresciallo Philippe Pétain e indirettamente per la «collaborazionista» Repubblica di Vichy. A segnare comunque la svolta della sua vita sarà la decisione di Giovanni XXIII di ammetterlo - unico laico - al Concilio Vaticano II in veste di «osservatore».

Una scelta confermata dal successore Paolo VI, ma che provocherà quasi per contrappasso la sottile ironia e in un certo senso la gelosia del teologo e poi cardinale Jean Daniélou: «Il Papa ha compiuto - confiderà il celebre gesuita - due imprudenze: far entrare nel canone della Messa san Giuseppe e ammettere Guitton al Concilio»... Su invito diretto di Paolo VI lo scrittore prenderà poi la parola il 3 dicembre 1963 davanti a 2500 vescovi per discutere del difficile cammino dell'unità dei cristiani; e sarà l'unico laico ad avere questo privilegio.

In effetti da allora il nome di Guitton resta indissolubilmente legato a quello di Paolo VI, che aveva conosciuto a Roma nel 1949. Da quella data il loro appuntamento abituale sarà, ogni anno, l'8 settembre, festa della Natività di Maria. Un filo rosso di amicizia e di stima mai interrotto legherà i due grandi personaggi del Novecento. Al Papa del Concilio e dell'enciclica Populorum progressio il filosofo francese dedicherà due libri, in cui racconterà la sua amicizia con il Pontefice: Dialoghi con Paolo VI e Paolo VI segreto. «Eva il mio migliore amico - racconterà a Francesca Pini -.

L'ho frequentato per 27 anni e spesso mi diceva che lo conoscevo meglio di suo fratello. Quest'amicizia che il Papa mi testimoniava era molto discreta». Proprio a Montini Guitton, rimasto ve-



dovo, confiderà un antico sogno: farsi sacerdote a 75 anni, per scuotere le coscienze di una Francia ormai secolarizzata. Ma la risposta del vescovo di Roma è perentoria: «Non si faccia mai prete! Laico e cristiano, è la sua vocazione». In seguito Guitton, su mandato di Giovanni Paolo II, si recherà a Ècône nel 1988 per tentare invano di ricucire lo strappo della Fraternità San Pio X e del vescovo Marcel Lefebvre con la Chiesa.

Terreno privilegiato di ricerca, negli ultimi anni di vita, sarà il rapporto tra Dio e la scienza; in un libro si confronterà sul difficile ma affascinante tema con i due fisici Gricke e Igor Bogdanov. I riflettori mediatici torneranno ad accendersi sul personaggio Guitton in occasione dei suoi colloqui con Francois Mitterrand sul senso della vita, della morte ma anche della fede e della mistica cristiana. L'ultimo incontro tra i due avvenne il 25 novembre 1994 nell'abitazione parigina di Guitton in rue de Fleurus. Il «fiorentino» - come i francesi amavano chiamare Mitterrand - morirà un anno dopo, avendo concluso il mandato all'Eliseo, rinunciando ai funerali pagani e ottenendo la benedizione della Chiesa grazie anche al discreto consiglio e sostegno del filosofo ultranovantenne.

Il 25 marzo 1999, invece, nella chiesa di Saint-Louis des Invalides tutta la Francia laica guidata da Jacques Chirac e Lionel Jospin rende omaggio all'ultimo «filosofo cattolico».

A presiedere i funerali è l'arcivescovo di Parigi, il cardinale Jean Marie Lustiger: «Jean Guitton è stato un filosofo, un professore e un cristiano - ricorderà nell'omelia -. La sua opera di intellettuale e di credente è inseparabile dagli incontri della sua vita.

Io prego per lui come amico e testimone della sua costante ricerca di Dio e del suo desiderio di servire i suoi fratelli».

Filippo Rizzi

INVESTIRE SUL POSITIVO, PUNTANDO SULLA VERITÀ



Investire anche sul positivo senza limitarsi alla verosimiglianza ma puntando sempre alla verità". Questo il messaggio che il Patriarca, cardinale Angelo Scola, ha affidato ai giornalisti durante l'incontro in occasione della festa del patrono San Francesco di Sales, lo scorso 24 gennaio. L'appuntamento, come da tradizione, è stato promosso dal Patriarcato in collaborazione con l'Ordine del Veneto e con la sezione veneziana dell'Ucsi, l'Unione cattolica stampa italiana, rappresentati dai rispettivi presidenti, Gianluca Amadori e Giobatta Bianchini.

Presso la restaurata aula di Santa Apollonia, a due passi dalla Basilica di San Marco, ospite d'onore è stata Lucia Annunziata, già presidente della Rai, conduttrice del programma "In 1/2 ora" ed editorialista della Stampa di Torino, che ha intervistato il presule sulle frontiere e sui problemi dei mass media. "Troppo spesso in quello che scrivono sui loro organi d'informazione i giornalisti si accontentano della vero-

simiglianza, quel procedimento che mette assieme alcuni dati, facendone scaturire una notizia, mentre invece dovrebbero sempre puntare alla verità: gli addetti dell'informazione dovrebbero investire di più sul positivo" - ha detto Scola. Nel dialogo, Annunziata ha chiamato il presule ad esprimersi su due altre questioni: l'integrazione degli stranieri prendendo spunto dagli

DIO E IL TERREMOTO DELL'ABRUZZO

Il verificarsi di tragedie naturali e lo sconvolgimento drammatico della vita degli uomini che ne consegue ha sempre impressionato ed impaurito l'uomo di ogni generazione, da un lato perché egli si trova inerme di fronte ad essi, non riuscendo né a prevederli né tantomeno a controllarli, dall'altro lato perché tali eventi lo pongono dinanzi ad interrogativi profondi circa un eventuale loro significato nella storia umana e, non trovando spesso risposte, lo portano talvolta a mettere in dubbio perfino l'esistenza di Dio e la sua misericordia.

Pure il recente terremoto in Abruzzo

episodi delle preghiere islamiche sui sagrati delle chiese, e il caso di Eluana Englaro, poi deceduta nei giorni successivi. Ma l'argomento centrale, nella ricorrenza liturgica del patrono, non poteva che essere la riflessione sulla notizia in senso ampio sulla quale il Patriarca s'è soffermato anche nel corso dell'omelia della messa celebrata subito prima nella cripta della Cattedrale.

"Esistono sempre due modi per esercitare l'autorità a qualsiasi livello e dunque anche nella professione del giornalista: o l'autoesposizione personale e responsabile oppure l'invasione egoistica del proprio io". Nella raccomandazione a investire sul positivo, Scola ha indicato un criterio preciso su come avvicinarsi ogni giorno al lavoro: "Non giudicare il prossimo, ma fermarsi a giudicare se stessi, e anche quando venga coinvolto il vizio non coinvolgere la persona che lo porta in sé e non rovistare mai nel negativo". Insomma, occuparsi del fatto, non dell'autore.

"Il giornalismo d'inchiesta e denuncia, in sé, è giusto, ma conta il modo in cui lo si fa - ha spiegato il cardinale - Ogni operatore dell'informazione è chiamato alla verifica dei dati disponibili e della loro precisione e la distanza critica rispetto alla notizia dipende dalla capacità di fare spazio a una gerarchia di valori e beni". Il Patriarca ha richiamato un insegnamento di San Francesco di Sales: "Nell'espletamento del compito ogni tanto si guardi a Dio", che si aggiunge a quello dell'anno scorso quando era stato ricordato che "Non sempre si deve raccontare tutta la verità, ma per nessun motivo è lecito andare contro verità".

Alvise Sperandio

credo abbia fatto riaffiorare persino in noi credenti una di queste domande fondamentali. Quanti di noi, infatti, si saranno chiesti dov'è Dio quando succedono simili disastri e perché Dio li permette?

Per comprendere che "ruolo" abbia Dio in tali infauste circostanze, dobbiamo fare un passo indietro e affrontare alcune considerazioni di tipo scientifico.

Ogni giorno, nel mondo moderno incontriamo e ci confrontiamo con il concetto di energia. Questo termine viene dal greco *energos* che significa "attivo". L'energia è l'attitudine ad

IL DONO DELL'AVAPO

L'associazione, che cura gli ammalati oncologici nello stadio terminale a casa, ci ha donato una bella serie di lampadari di Murano che un benefattore aveva a sua volta donato all'Avapo.

I lampadari sono destinati al futuro "don Vecchi" di Campalto.

La Fondazione ritiene il dono un felice auspicio e ringrazia sentitamente.

un'attività vitale e fin dai primi tempi il concetto di energia, così inteso, è stato applicato ad un campo sempre più vasto della comprensione e dell'impresa umane. Per molto tempo tale definizione è stata riservata unicamente a fatti ed eventi fisici, ma ora essa è entrata anche in campi come la psicologia, l'economia e la sociologia. Tuttavia il concetto di energia è stato per lo più utilizzato nell'ambito scientifico. L'idea che tutto è energia, dalla più piccola cosa sulla terra alle immense galassie del cosmo, ha portato, in situazioni e relazioni differenti, ad una nuova comprensione delle forze dell'universo. Non è però sempre stato così. Nel XIX secolo l'energia era considerata soprattutto il risultato delle mobilità dei corpi o delle particelle materiali (energia reale o cinetica) oppure come risultato della posizione di una particella di materia in relazione ad altre particelle di materia (energie potenziali). Fino a qui il concetto di massa (o materia) e quello di energia erano considerati come indipendenti una dall'altra e, fra i due, era il concetto di materia ad essere considerato il fondamento per la comprensione dell'universo. Nel 1905 però, le cose cambiano: con la sua "teoria della relatività" Einstein dimostra infatti che la massa stessa è una forma di energia, che massa ed energia sono intercambiabili e collegate dalla formula secondo la quale $E = mc^2$. Questa scoperta rivoluzionaria ha fatto sì che le leggi sulla materia non fossero più di prima importanza, permettendo che il concetto di energia prendesse il suo giusto posto nella logica delle cose. La teoria della relatività di Einstein offrì precisamente la possibilità di

provare a livello scientifico che tutto è energia. Questa grandiosa scoperta segnò la fine dei concetti e delle spiegazioni materialiste dell'universo. Infatti, da questo momento, l'energia verrà considerata come "tutto ciò che esiste": il nostro mondo materiale è la manifestazione di un insieme di energie, alcune che prendono forma, altre che costituiscono il mezzo con cui queste forme acquistano vita, si muovono e hanno il loro essere. Tutte le forme, ovvero le cose che noi tocchiamo, sono fatte di energie vive, vibranti, in relazione le une con le altre, pur disponendo della propria qualità e delle loro caratteristiche di vita. Lo stesso nostro corpo fisico è fatto di energia, anche se noi non ne siamo affatto coscienti. E come il nostro corpo, così anche il nostro pensiero è energia. Pensiamo per un momento a come esso viene misurato nel campo della medicina: i medici, per questo scopo, utilizzano un particolare strumento, l'elettroencefalografo, idoneo a registrare l'attività cerebrale. Come noto, il cervello, in ogni sua fase di attività, emette delle onde cerebrali che altro non sono se non onde elettriche. Il pensiero, che è il frutto di tale attività, è dunque vera e propria energia.

A questo punto, come si può collegare questa realtà scientifica con il Vangelo e che cosa ha essa a che fare con Dio? Se noi prendiamo in mano la Bibbia, troveremo riportata in Matteo (4, 17) la seguente citazione di Gesù: "Ravvedetevi perché il Regno dei cieli è vicino". Analizziamola. La parola greca "ravvedetevi" indica un cambiamento di pensiero e di sentimento, relativamente al peccato ed alle cattive azioni commesse. Tale esortazione, pronunciata con fermezza da Gesù, risulta quindi essere una condizione irrinunciabile per l'ingresso nel Regno. In termini scientifici potremmo dunque dire che il ravvedimento o la conversione cambia sostanzialmente la qualità del nostro pensiero e quindi la qualità dell'energia che lo costituisce. Dietro questa affermazione potrebbe dunque celarsi una grande e meravigliosa verità: l'energia generata dal pensiero potrebbe forse essere la stessa energia di cui è costituita la materia. Troverebbe in questo caso anche perfetta applicazione il principio scientifico di Antoine Lavoisier secondo cui: "Nulla si crea, nulla si distrugge ma tutto si trasforma" (primo principio della termodinamica o legge di conservazione dell'energia). Eccoci dunque alla conclusione del nostro ragionamento: dietro alla conversione di pensiero, tanto auspicata da Gesù e ancor prima sostenuta dai



Profeti, si nasconderebbe una realtà molto profonda che legherebbe l'energia mentale a quella materiale. In questo modo si comprenderebbe anche la fondamentale importanza di ciò che noi pensiamo - come appunto ha predicato Gesù - perché determinerebbe la qualità della nostra realtà. Se veramente è possibile che questa "energia pensata" si riversi nel nostro mondo materiale, dovremmo prestare la massima attenzione a ciò che è oggetto dei nostri pensieri, affinché l'energia da essi generata sia di qualità "buona" e non "cattiva". Ma così, sappiamo, non è. L'uomo non convertito e che non applica il Vangelo nella propria vita non ha purificato il proprio pensiero, non lo ha orientato verso il Bene e il Buono, cosicché l'energia da lui generata sarà spesso di tipo "negativo". Poiché la scienza ci dice che "Nulla si crea, nulla si distrugge, ma tutto si trasforma", dove andrà a finire tutta questa energia negativa prodotta dall'uomo? Essa si trasferirà in parte anche sulla materia, ovvero nel mondo in cui noi stessi viviamo. Ed essendo di tipo negativo darà origine ai nostri guai. Ecco quindi fornita una possibile risposta da dove potrebbero derivare tutte le sciagure dell'uomo, i terremoti, le inondazioni, i cataclismi, finanche le malattie. E Dio, che posto occuperebbe in tutto questo processo? Dio, che oltre a trascendere la materia, è anche immanente ovvero è contenuto in essa, soffre della

nostra stessa sofferenza, è un Dio vicino all'uomo che partecipa delle sue sciagure perché compreso in esse e ci invia Suo Figlio per liberarci dal nostro peccato e per insegnarci "la Via, la Verità, la Vita". Se noi seguiremo il Suo esempio e percorreremo la strada che Lui ha tracciato, convertendo la natura del nostro pensiero, usciremo dai nostri malanni ed entreremo nel Suo Regno. Ma fino a che anche l'ultimo uomo non si sarà convertito e non avrà liberamente rinunciato al Male, dovremo continuare a fare i conti con tutte le sciagure che ci capitano fre-

quentemente addosso. Così, dinanzi a questi dolorosissimi eventi, quali ad esempio il terremoto in Abruzzo, nessun uomo potrà dire che non lo riguarda e che non gli compete, perché tutti avremo contribuito, con l'energia negativa dei nostri pensieri, alla loro formazione.

Quanto giusto, veritiero e oltremodo comprensibile risulta allora l'invito di Gesù alla conversione, rivolto agli uomini di tutti i tempi, unica fonte di salvezza per l'uomo di tutte le epoche e di tutte le religioni!

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Quando lavoro "manualmente" su "L'incontro" mi concedo il lusso di ascoltare Radioradicale, non perché i radicali mi siano molto simpatici o perché condivida molte delle loro tesi, ma solamente perché è l'unica radio che trasmette l'attività della camera, i congressi dei partiti, convegni e dibattiti vari.

Qualche tempo fa ho ascoltato il dibattito al Parlamento sul testamento biologico. Tantissimi sono stati gli interventi, profondi, intelligenti, ed estremamente impegnativi.

Ho capito che nel nostro Parlamento non mancano le persone intelligenti, preparate, colte, invece non sono troppe le persone sagge, rette di coscienza, non preconcepite e non faziose, disposte ad arrivare, seppur con fatica, al dialogo e a punti di convergenza. Comunque mi è parso che, i due schieramenti che attraversavano i confini di schieramento politico, si rifacessero a due punti di riferimento come sponde sicure; i cattolici e similari alla legge di natura, i laici e la sinistra in genere alla costituzione.

A sentire parlare i rappresentanti del popolo questi due punti di riferimento sembravano certi, sicuri, indiscutibili.

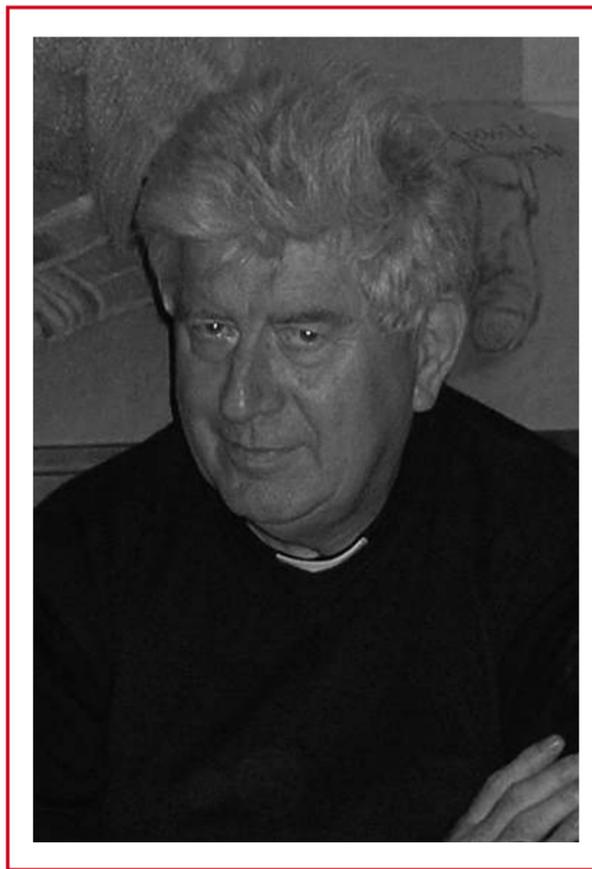
Io, da persona di modesta intelligenza e di poca cultura, ho avuto l'impressione che ambedue gli schieramenti barassero alla grossa.

Cos'è la legge naturale oggi?

I millenni della storia umana ne hanno gradualmente modificato il volto e l'anima, specie in questi ultimi secoli; quindi un valore estremamente discutibile!

Cos'è la costituzione?

Il frutto di un compromesso raggiunto faticosamente più di mezzo secolo fa; una realtà nata precaria, che gradualmente è diventata più fragile, inconsistente, quindi una specie di mito con i piedi d'argilla.



Non riesco onestamente ad abbracciare le tesi né dell'uno né dell'altro.

A mio parere lo Stato dovrà essere sempre più laico, sia dalle religioni che dalle dottrine del momento.

Lo Stato ormai deve garantire spazio a tutti ad ognuno dovrà proporre e soprattutto testimoniare le tesi in cui crede. Tutto il resto sono chiacchiere, demagogia e tentativo di sopraffazione ideologica!

MARTEDÌ

I miei studi biblici sono stati assai approssimativi. L'insegnante non era granché preparato, per cui approfittava di ogni pretesto che noi studenti gli offrivamo senza tanti scrupoli per parlarci di cinema o di sessuologia, materia in cui sembrava molto più preparato.

E' umano che in qualsiasi scuola ci siano docenti più o meno portati per l'insegnamento e più o meno preparati nella materia che sono costretti ad insegnare.

Le mie lacune generali e specifiche

sono anche per questo motivo abbastanza consistenti.

Lo studio della Bibbia è poi particolarmente difficile perché si tratta di recepire un messaggio che passa attraverso una cultura lontanissima dalla nostra mentalità.

Nonostante queste deficienze spesso sono quasi costretto alla riflessione perché i testi proposti dalla liturgia esigono un'interpretazione non solo religiosa ma anche convincente.

Qualche giorno fa sono incappato nella questione del vitello d'oro. Mentre Mosè in solitudine sul monte medita sulla legge civile e religiosa da dare alla sua gente, il popolo ebreo guarda un vitello d'oro e comincia ad adorarlo.

Sembra veramente un'assurdità, una scelta così banale che si è quasi costretti a tirare in ballo il fatto che si trattava di un popolo primitivo per arrivare a venerare una statua costruita con le loro mani.

A pensarci la cosa non è proprio così assurda se anche la gente d'oggi, nonostante i millenni di storia, si comporta allo stesso modo.

La moda, la macchina, l'igiene, la linea, i gioielli, le vacanze, il look, i divi, i calciatori, valgono ancora meno del vitello d'oro, eppure gli uomini d'oggi per essi si sacrificano molto di più, si compromettono e spendono la vita per idoli insignificanti, banali, fatui e deludenti!

Pare che decine e forse centinaia di secoli non ci hanno ancora liberato dall'idolatria, mentre i sacerdoti se ne stanno sul monte a studiare le soluzioni da proporre al Popolo di Dio!

MERCOLEDÌ

Più tempo passa e più mi accorgo che il pensiero di Monsignor Vecchi ha inciso più di quanto pensavo nella mia mentalità e nelle mie scelte.

Io sono nato quando, in Europa e non solo, andavano di moda i dittatori "assoluti" o "relativi".

In Italia c'era il duce, in Germania Hitler, in Spagna Franco, in Portogallo Salazar, in Francia De Gaulle, in Russia Stalin, questi per citare i principali, ma poi c'erano tutti i corollari in paesi più piccoli.

La maggior parte di loro era andato al potere, non con un colpo di stato, ma con l'appoggio della gente che sentiva il bisogno di un po' d'ordine in mezzo al caos che normalmente le sinistre allora, ma anche oggi, sono specialiste nel creare.

Di fronte alle mie perplessità, Monsignor Vecchi era solito dirmi che: -"Gli uomini della Provvidenza", in sé non sono stati malvagi, ma il loro guaio era

che non sapevano fermarsi al momento giusto e perciò finivano, non solo per rovinare quel po' di bene iniziale che avevano fatto, ma portavano fatalmente alla rovina quella società che si erano riproposti di salvare.- Credo che Monsignor Vecchi avesse ragione!

Ora fortunatamente è finita la stagione dei dittatori a livello nazionale, però non pare ancor terminata quella "domestica".

Ci sono persone che partono in quarta con gruppi, iniziative, associazioni, essi realizzano, fanno cose belle, dimostrano di avere capacità e carattere, però vale anche per loro la vecchia legge, non sanno fermarsi a tempo debito, perché il sapore del potere li inebria e finiscono per scontentare tutti e distruggere non solo quello che di bello e positivo hanno fatto, ma mettono anche le premesse per far emergere ancora una volta anarchia, disordine e disfattismo.

GIOVEDÌ

In tempi abbastanza lontani uno dei tanti poveri che bussavano alla porta della mia canonica aveva finito per confidarmi una certa prassi che io ignoravo in via assoluta.

Qualche questuante più scaltro ed intelligente degli altri era riuscito a fare una doppia raccolta: da una parte intascava le elemosine e dall'altra compilava una lista di preti e di cristiani che erano più propensi a fare la carità.

Nella nota c'era quindi nome del prete, il suo domicilio e la cifra che normalmente era solito donare. Il furbaastro poi vendeva ad un compagno di ventura il "portafoglio" della clientela che pian piano aveva raccolto.

Immagino che questa prassi sia ancora in vigore, osservando come pian piano si stia formando un gruppo di questuanti che vengono a scovarmi in cimitero, luogo che normalmente non fa parte del bacino dei benefattori.

Io sono convinto che bisogna aiutare il prossimo, anche se questo dovrebbe essere scontato per un cristiano e soprattutto per un prete, anche se purtroppo così non avviene!

Ormai a giorni fissi della settimana giunge quello da 5 euro, quello dei 10 o quello che usa una prassi diversa: venendo ogni due o tre mesi chiede una somma diversa!

Ora mi trovo in una posizione che se non è drammatica, mi provoca qualche scrupolo di coscienza ed ecco il perché!

Sto risparmiando per il don Vecchi di Campalto e tento quindi di dedicare ogni centesimo a questo progetto per il quale mancano all'appello ancora



Ci sono due modi in cui puoi vivere la vita.
Uno sta nel non ritenere possibile il miracolo.
L'altro sta nel ritenere ogni cosa un miracolo

tanti soldi. Quello che do in elemosina perciò lo sottraggo "all'elemosina strutturale".

Il solito Monsignor Vecchi mi diceva, spero con sapienza e grazia: "Vedi don Armando, se tu dai 10 euro ad un povero fai bene, ma se tu la stessa somma la destini ad una struttura di carità finisci a far del bene a tante più persone e per di più lo fai per almeno cent'anni!"

Mi pare che non avesse tutti i torti, ma mi riesce però veramente difficile mandar via a mani vuote chi ti dice di aver bisogno ora e un bisogno diverso da quello della casa.

VENERDÌ

La mia prima esperienza di giovane prete l'ho fatta nella parrocchia dei Gesuati, quel cuneo di case che partendo dall'Accademia finisce con la punta della dogana.

La mia prima parrocchia era abitata da due categorie di persone; le case che si affacciavano sul Canal Grande e quelle poste nella fondamenta del Canale della Giudecca. Palazzi di pregio e spaziosi quelli sul Canal Grande, erano proprietà di signori e di patrizi veneziani, mentre le case dell'interno del cuneo erano misere ed abitate da povera gente; case umide con

poche finestre e talvolta perfino con stanze cieche.

In questo settore della parrocchia c'era un antico edificio che tutti chiamavano "Le pizzocchere", immagino, pensando da chi era abitato, che la traduzione italiana sia: "la casa delle poveracce"!

Proveniva da un antico lascito ai tempi della Repubblica, mediante cui un qualche patrizio danaroso aveva donato per donne sole, vedove o nubili e senza reddito, lascito che doveva essere amministrato dal parroco. Si trattava di una vera topaia.

Fu restaurato una prima volta ai tempi in cui ero cappellano ai Gesuati, recentemente fu nuovamente ripreso in mano così da ricavarne dei minialloggi sul tipo del don Vecchi.

A Venezia sono moltissimi i lasciti destinati ai poveri, che attraverso mille vicissitudini sono giunti fino a noi.

Ora anch'io ho tentato di inserirmi in questa tradizione e da questo tentativo sono nate: Ca' Dolores, Ca' Teresa, Ca' Elisa, Ca' Elisabetta, i Centri don Vecchi e sono in gestazione altre strutture!

Peccato che l'arco di una vita sia tanto breve da non poter ottenere quello che a Venezia è avvenuto nell'arco di secoli, comunque credo che questa sia una strada buona per dare soluzione ai drammi dei più deboli. Credo che se fossero più di uno i preti che pensano in questa maniera, pian pia-

PROSPETTIVE PER LA DISTRIBUZIONE DEI GENERI ALIMENTARI AI BISOGNOSI

Qualche giorno fa c'è stata un'ispezione da parte del Banco alimentare che fornisce i viveri al nostro Centro di distribuzione.

Abbiamo avuto da parte del suddetto direttore ammirazione per il modo con cui è gestito ed una qualche promessa di aumentare la quantità.

Stiamo facendo pressione presso gli assessori Simionato e Bortoluzzi per ottenere i viveri in scadenza.

La nostra pressione aumenterà qualora il Comune non arrivi a conclusioni positive. Abbiamo buone speranze da parte di un grosso centro commerciale.

no anche la nostra città avrebbe più strutture destinate a questo scopo.

SABATO

Berlusconi ha ottenuto il suo trionfo in occasione della fondazione del "Popolo della Libertà"!

Anche i suoi avversari più accaniti, pur a denti stretti, sono stati costretti a riconoscergli la sua bravura.

Abbiamo visto, alla televisione, un popolo esultante, felice, concorde, tutto proiettato in avanti ed orgoglioso del proprio leader carismatico.

Non sono proprio certo che all'interno ci sia la coesione tanto proclamata, anzi temo che aspirazioni, ambizioni siano ben presenti, ma che siano astutamente occultate per manifestarsi a tempo debito!

Berlusconi è certamente tanto bravo a tener la briglia ed incoraggiare, dirigere e frustare tanti cavalli irrequieti e bizzosi. Quello che però mi ha sorpreso è che questo capo, di indubbe capacità, non sia ancora pago dell'autorità che si è conquistata sul campo e che, a parer suo, non è ancora sufficiente per poter ben governare.

Il popolo e la gente pare che, tutto sommato, sia contenta di quest'uomo che mostra coraggio, determinazione e che si impone con autorità, perché è certamente stufo delle divisioni, degli estremismi, delle risse e delle utopie sconclusionate di certi personaggi e certi movimenti che pare non abbiano mai i piedi per terra.

Molti sono convinti che sia Berlusconi ad imporre questa via e questo stile un po' autoritario e decisionista.

Io sono invece d'accordo con un mio vecchio maestro che affermava che, non è un uomo che impone una certa linea, ma invece il popolo, la gente e l'opinione pubblica che promuovano un uomo con una determinata linea.

Oggi la nostra gente vuole concretezza, ottimismo, principi sani, buon governo, uomini che sappiano governare ed imporsi perché ha ormai la nausea di mentalità, comportamenti da centri sociali, da no-globals, da nostalgie di un mondo sconfitto dalla storia.

A me spiace che Veltroni sia fallito nel suo intento, anzi l'abbiano fatto fallire i suoi "amici".

Due uomini del genere, diversi ma pur simili, ci avrebbero dato la possibilità di un'alternanza che avrebbe favorito or l'una or l'altra tendenza che essi rappresentavano per ottenere il meglio per il Paese!

DOMENICA

Sono appena tornato dalla messa che ho celebrato in cimitero. Credo che sia stata in assoluto la

PREGHIERA seme di SPERANZA



CISTERNE SCREPOLATE

Abbiamo speso denaro
per ciò che non è pane, Signore,
e ci siamo nutriti di vento.

Abbiamo seminato molto
e mietuto poco;
spremuto olive senza ricavarne
olio;

prodotto tini di mosto,
ma non bevuto vino.

Ci siamo vestiti, ma non riscaldati;

abbiamo fondato
progetti su sabbie mobili,
e siamo sprofondata
nella delusione.

In cisterne screpolate
abbiamo riposto speranze,
e ora siamo delusi.

La nostra fede è labile
come nube del mattino,
come rugiada che all'alba svanisce,
pula spazzata dal vento.

Allontanandoci da Te,
sorgente d'acqua viva,
siamo divenuti fontane secche.
Fa' che comprendiamo, finalmente,
di aver fallito il bersaglio
come archi allentati.

E rendici inquieti quando, tranquilli,
camminiamo
su larghe strade
che non portano da nessuna parte.

Vittorio Peri

(da «Pregare è dire sì»),
studioso delle origini cristiane,

messa con meno fedeli di quante ho celebrate negli ultimi quarant'anni. I motivi che hanno determinato que-

sta scarsità di partecipanti, sono molti. Stanotte è avvenuto il cambio dell'ora solare con quella legale e perciò la celebrazione si è anticipata di un'ora, oggi nel nostro territorio non possono circolare le automobili e il cimitero non è servito da mezzi pubblici, il cielo poi è cupo, color fumo di Londra ed una pioggerella uggiosa non cessa di cadere, la scarsa illuminazione della cappella ha fatto il resto.

Anche se il tema del Vangelo era uno di quelli che mi coinvolgono profondamente, la situazione mi ha messo in panne! Perciò il sermone è risultato impaniato ato e poco convincente, tanto che desidero rifare la mia predica a questa carta bianca del diario.

L'evangelista Giovanni scrive che dei greci che erano saliti al tempio per la Pasqua chiedono a Filippo: "Vogliamo vedere Gesù!" E' la richiesta esistenziale degli uomini d'oggi!

E' la ricerca di quel Cristo che tanti o tutti sperano sappia dare risposte agli interrogativi della vita, richiesta che è struggente ed universale anche se non sempre manifesta.

Allora Filippo con Andrea li accompagnano da Gesù, il quale fa una volta ancora la sua proposta.

Ma oggi da chi io li posso portare?

Per carità, no ad una delle tante messe smorte e passive, no certo a vedere la carità in una delle nostre parrocchie, perché non esiste o è del 1800!

No ove i cristiani fanno politica, perché appartengono tutti alla casta! No ove si vuole pace, giustizia perché i discepoli di Cristo sono benpensanti e là ci sono i no-globals, no al pontificale, perché esso è più vicino al teatro che alla vita! No ...! Ma allora da chi li porto? Neanche dalle suore di Madre Teresa di Calcutta, perché là c'è una fila infinita!

Stando così le cose, se non vogliamo cambiare, bisogna proprio che ci rassegniamo alla diserzione dei fedeli; essi vogliono vedere Gesù; non riti e cerimonie delle quali non sanno cosa farsene perché al cinema o alla televisione la fanno tanto di meglio!

RETE VENETA

Rete veneta, la nuova emittente del Nord est; non solo ha fatto un servizio sull'inaugurazione della mostra della pittrice Claudia Pigozzo alla galleria S. Valentino, ma ne ha messo in onda un altro sul "don Vecchi Marghera".

CREDITO AI POVERI



Muhammad Yunus, classe 1940 (premio Nobel per la pace 2006), è nato in Bangladesh da famiglia povera. Emigrato negli USA è riuscito a studiare e a diventare docente di economia all'Università. Ma non ha mai dimenticato il proprio paese e ci è tornato nel 1976 puntando sulla sola cosa di cui il Bangladesh abbonda: la povertà. E ha fondato la prima banca etica al mondo, la Grameen Bank.

Abbiamo già parlato, sull'Incontro, di cos'è una banca etica (ne abbiamo una anche a Venezia) ma vorrei ritornare sull'argomento per puntualizzare alcune cose.

Nel mondo dove viviamo, le cose funzionano così: se avete bisogno di denaro, la banca, prima di darvelo, vuole garanzie e cioè vuole sapere se voi o qualcun altro per voi, avete immobili o altro. Se non sarete capaci di restituire il prestito, andranno a prendersi i soldi vendendo la casa dove abitate, oppure decurtando il vostro stipendio. In pratica solo se avete già denaro la banca ve ne presta altro. La banca etica si muove su principi completamente diversi: aiutare i poveri concedendo un prestito basso senza richiedere alcuna garanzia, per permettere di innescare un processo di crescita economica. Oggi la Grameen Bank (che nella lingua Bangla significa Banca del Villaggio ed è diffusa in 57 Paesi del mondo) concede prestiti a oltre sette milioni di poveri che, altrimenti non avrebbero alcuna possibilità di accedere al credito se non affidandosi agli strozzini.

L'ammontare del denaro prestato è di oltre 5 miliardi di euro e la percentuale del denaro restituito è superiore al 98%. Si tratta sempre di piccole somme ma indispensabili per avviare piccole attività commerciali o per finanziare gli studi dei figli. Oggi la Grameen Bank non ha più contributi dai donatori, è completamente indipendente, dà lavoro a 19.000 persone e nove dei suoi dodici direttori sono donne. Il tasso di interesse per un prestito è diverso da caso a caso: per un mendicante è zero e non ha limiti di tempo per la restituzione. Tutto il sistema si basa sui rapporti personali e sulla fiducia tra l'impiegato della banca e i suoi clienti e non ci sono formalità burocratiche che sarebbero incomprensibili per un povero.

Nel nostro sistema vige quello che scriveva Hemingway: "Il mondo è diviso in due parti: chi ha i soldi e chi non li ha" per cui pensare di prestare denaro a chi non ne ha è pura follia. Ma se vogliamo che il denaro sia al nostro servizio e non noi servi del denaro, bisogna cominciare a cambiare mentalità e chiederci che mai voglia dire globalizzazione. Permettere che solo le merci ed i servizi girino ovunque oppure permettere anche al denaro di essere alla portata di chiunque?

E' venuto il tempo di portare nel sistema economico il primato dell'etica e dei valori sugli interessi e pensare che finanza ed economia debbano porsi al servizio dell'uomo.

Ma di tutti gli uomini. Perché, come diceva il poeta inglese John Donne, "lo partecipo dell'umanità".

Anche qui da noi molti cittadini si trovano esclusi dal credito perché non offrono garanzie.

Ma tutti, dai poveri agli extracomunitari ai senza lavoro, hanno un prezioso potenziale di energia e creatività che, per sprigionarsi e migliorare la vita di ciascuno, ha bisogno di opportunità.

«Relegheremo la povertà nei musei. Ce ne sarà uno in ogni Paese, ci porteremo i bambini in visita: resteranno orripilati scoprendo la condizione infame che così tanti esseri umani hanno dovuto sopportare. (Muhammad Yunus)

Io non sono un banchiere, nel senso che non saprei da che parte cominciare. Ma anche partendo da un semplice articolo, qualcosa o qualcuno si può muovere, e dirci cosa dobbiamo fare. Per scoprire che se guardiamo ai poveri con questa prospettiva, certamente il mondo avrà possibilità enormi.

Alla faccia della crisi.

Giusto Cavinato

LA RICONOSCENZA DI UN GIOVANE MOLDAVO SENZA GAMBE

Cara redazione, caro don Armando. Sono un ragazzo che vengo da Moldavia, e che il destino mi ha portato nel vostro paese per una cura, perché a 17 anni ho perso le mie gambe in un tragico incidente. Adesso sono ricoverato a Marzana, Verona dove mi verranno applicate le protesi, così potrò camminare di nuovo sulle mie gambe e ritornare nel mio sport preferito. Nel mio cammino di 2 anni, dalla mia tragedia fin ad oggi, ho incontrato delle persone meravigliose che non sono rimaste indifferente al mio dolore. Vorrei tanto ringraziare di cuore, tramite il vostro giornale i operatori del CIF di Venezia e Telefono Infanzia, i volontari di San Martino e Gran Bazar, i miei connazionali che mi hanno aiutato di arrivare in Italia, mi hanno accordato sostegno morale e materiale ridandomi la speranza. Con grande rispetto per la loro umanità,

Stefan Rosea

25 marzo 2009

Marzana, Verona

REPETITA IUVANT!

Dicevano gli antichi che giova ripetere le cose importanti:

Invitiamo perciò ancora una volta i concittadini a dedicare il **5 x 1000** alla fondazione Carpinetum.

Scrivendo sulla dichiarazione dei redditi il codice fiscale della Fondazione

94064080271.

"ALTRA INDUSTRIA"

l'Associazione "ALTRA INDUSTRIA", federata all'associazione industriali e presieduta da Giorgio Brunello, s'è impegnata a far conoscere a tutti gli industriali del Tessile "L'associazione vestire gli ignudi" perché le destini no gli avanzi di magazzino e quant'altro.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

FORTUNATA



"Non so perché mi chiamano Fortunata quando, per dire la verità, la fortuna non mi ha mai baciata. Preferisco rivelarvi subito la mia vera identità perché non sorgano malintesi: sono una cimice delle piante, sono, tanto per intenderci, uno di quei piccoli insetti che gli uomini, quando li vedono, esclamano: "Non toccarla puzza". Con questa fama è ovvio che non ho e non avrò mai amici, non vi pare? Ora che sapete chi sono ditemi voi, senza temere di offendermi, se non ho ragione di trovare inappropriato il nome che i miei genitori mi hanno imposto anche se oramai non posso più cambiarlo.

A volte cerco di capire perché sono così tanto detestata: non pungo, avverto sempre della mia presenza perché il mio volo non è tra i più silenziosi e quindi sono rispettosa dell'altrui privacy che al giorno d'oggi va tanto di moda, cerco di mimetizzarmi tanto per non essere invadente e sapete come vengo ricambiata? Vengo ricambiata con un unico ed imperativo ordine, badate bene ordine non consiglio: "Uccidila, uccidila, è una puzza". Le donne di casa sono poi furenti nei miei confronti perché essendo attratta dalle bianche lenzuola che sventolano bacciate dal sole come tante bandiere io mi appoggio rilassandomi su di loro mentre la brezza le fa dondolare dolcemente con un ritmo ipnotico che mi induce al sonno. Io amo la biancheria pulita, mai e poi mai riuscirei a rilassarmi

veramente su indumenti sporchi: voi invece sì?

I contadini spruzzano antiparassitari, tanto per fare un esempio, sui pomodori perché sostengono che li mangio ma anche altri insetti lo fanno eppure non vengono sterminati con la stessa crudeltà usata nei miei confronti. E' vero, a volte mentre spilluzzico un po' di qua ed un po' di là rilascio, per la gioia di gustare qualcosa di veramente stuzzicante, un lezzo forse offensivo per l'olfatto umano ma avrò anch'io il diritto di esprimere i miei sentimenti e soprattutto, cosa non meno importante, avrò anch'io il diritto di mangiare, sbaglio forse?

Gli esseri umani in generale non mi amano anzi mi detestano, e non tanto cordialmente e sempre a causa del .. del mio profumo, spero però di non offendervi nel farvi notare alcune vostre peculiarità, diciamo odorose. Avete mai annusato l'alito di chi ha mangiato aglio magari a colazione? O ancora, quando salite sull'autobus in piena estate, aspirate forse voluttuosamente gli odori che emanano i vostri compagni di viaggio quando alzano il braccio per sostenersi nel tentativo di non cadere? Siate sinceri: siamo solo noi a puzzare?

Nella giornate estive a volte, trovando le finestre aperte ed essendo un po' annoiata perché la maggior parte delle mie amiche sono partite per le ferie, io entro nelle case per curiosare un po', entro solo per dare un'occhiata non per rubare qualcosa credetemi. Amo osservare come sono stati arredati gli appartamenti che visito perché dall'arredamento si capiscono sempre molte cose su chi vi abita ed oltretutto il mio interesse deriva anche dal fatto che avrei tanto desiderato laurearmi in architettura ma poiché i miei genitori non se lo potevano permettere non ho potuto frequentare l'Università della Cimice Odorosa. In quei casi entro silenziosamente per paura di disturbare ma, appena mi accorgo che gli abitanti della casa sono impegnati in discussioni familiari alle quali sarebbe indiscreto assistere, io per correttezza mi faccio subito notare mentre loro, invece di ringraziarmi e magari invitarmi a restare, iniziano immediatamente ad urlare, tentano di braccarmi ed alla fine anche di uccidermi. Dovreste poi osservare le loro facce diventare paonazze per la rabbia se, giusto per difendermi o

forse per paura lo devo ammettere, inizio ad emanare un profumo molto intenso ed apparentemente non gradito agli esseri umani ma, credetemi sulla parola, molto apprezzato invece dai miei simili.

Mi è sorta alla fine una curiosità: ma voi come reagite quando qualcuno vi vuole fare del male? Gli regalate forse una bottiglietta di Chanel n. 5? Credo proprio di no. Vi informo comunque che io non apprezzo affatto quel profumo esattamente come voi non apprezzate il mio quindi siamo pari.

Dopo aver ragionato molto seriamente sul problema l'unica soluzione che mi viene in mente è quella che ognuno si tenga la propria essenza senza tentare in tutti i modi che gli altri profumino come noi. Ritengo che questo sia l'unico modo per vivere in armonia con il mondo intero, qualsiasi sia il suo odore.

Arrivederci amici

Mariuccia Pinelli

IL MIO DIFFICILE CAMMINO VERSO LA FEDE

Mi chiamo Davide, sono nato in una famiglia di religione cattolica ma non praticante. Con la prima comunione avrei dovuto frequentare il catechismo e, quindi, conoscere qualcosa in più circa la mia religione e Dio, ma i miei genitori preferirono evitare. «Finalmente, dopo un'adolescenza passata nell'ozio, mi sposai, anche se in giovane età, con una brava ragazza che, al contrario di me, aveva una buona infarinatura della nostra religione. Tuttavia non andavamo mai a Messa, le uniche occasioni sono state quelle del battesimo delle nostre figlie.

«La mia vita si svolgeva in modo molto caotico: ero sempre impegnato per il lavoro, per i miei hobby personali e mai per la mia famiglia.

E' chiaro che non ero felice e, infatti, il mio umore cominciò a precipitare. In quel periodo ero molto nervoso e anche i miei genitori cominciarono a preoccuparsi; feci anche un colloquio con uno psicologo che, dopo aver ascoltato accuratamente tutti i miei problemi, mi prescrisse una terapia che mi procurava soltanto sonnolenza. «Mi disse di prendere una compressa al giorno, così feci, e mi sentivo più calmo, ma poi iniziai ad assuefarmi e tutto tornò come e peggio di prima. Avevo degli incubi di notte, ero irritabile e non riuscivo a riposare, allora lo raccontai a mia moglie, la quale mi

LA PARROCCHIA DI CARPENEDO

mette a disposizione trecentomila euro per la costruzione del don Vecchi di Campalto.

Avendo ricevuto una eredità a Marghera per il don Vecchi, l'ha "girata" per la nuova struttura. Dalla vendita si spera di ricavarne 300.000 euro.

La Fondazione ringrazia e la indica come esempio alle altre parrocchie del Patriarcato.

disse che, visto che con lo psicologo risultati non erano arrivati, forse dovevo prendere le cose con più calma e dedicarmi a me stesso, alla spiritualità, alla preghiera e alla meditazione. «Allora un giorno, al lavoro, mi recai da un giovane cattolico praticante e gli spiegai la mia situazione; ero curioso di sapere qualcosa in più. Questo ragazzo, con tanto amore ed entusiasmo, mi spiegò chi era Dio e chi

che mi recavo in ufficio, gli chiedevo di raccontarmi una parabola, e così, cominciai a leggere la Bibbia che lui stesso mi regalò. Iniziai a fargli tante domande e lui mi invitò a cominciare a pregare il Signore. E così feci: all'inizio ero intimorito, ma dopo un po' avvertii la presenza del Signore come un gran calore nel petto e in tutto il corpo.

«Da allora cominciai a frequentare di più la chiesa: ogni domenica andavo a Messa e le parole del prete durante l'omelia mi rasserenavano.

Pian piano "cambiai davvero molti atteggiamenti, comportamenti, e anche il mio stesso stato d'animo. Ero più sereno.

Ero così cambiato che mia moglie mi disse: "Ma cosa ti è successo? Tu prima bestemmavi ed ora mi parli del Signore?". Ho iniziato a capire quali sono i veri valori della vita, ad avvicinarmi di più alla mia famiglia, a mettere da parte l'egoismo e l'orgoglio.

Non è facile, ma so che ci si può provare. E la fede in Dio mi aiuta a superare le difficoltà e ad accettare lati del mio carattere che priore non tolleravo. Ora cerco di volermi bene, di accettarmi, ma non in maniera passiva: tento di modificare quello che non va, i lati spigolosi che so mi appartengono.

Dedico più tempo ai nostri figli, al rapporto con loro. E posso affermare che ora sono davvero felice»

UNA COSCIENZA AMICA



Molti dicono che il cristianesimo genera negli uomini una cattiva coscienza. È così? E quale sarebbe il vero significato della coscienza?

Questo rimprovero è mosso dal filosofo tedesco Herbert Schnädelbach in un articolo che ha suscitato molta attenzione sui "sette difetti congeniti di una grande religione diventata vecchia". Prendeva spunto dall'indimenticabile mea culpa di Giovanni Paolo II per scrivere della "maledizione del cristianesimo".

Io posso dire di avere avuto fortuna nella formazione della coscienza. Lo devo a una buona educazione. I miei genitori, e anche gli educatori della scuola dei gesuiti, erano severi, ma non mi hanno inculcato una cattiva coscienza. Erano aperti e mi hanno mostrato delle prospettive. Ho trovato degli amici. Abbiamo imparato ad assumere compiti in una comunità e a guidare altre persone. Abbiamo perseguito grandi obiettivi. L'educazione ha stimolato la nostra ambizione e l'ha rafforzata. Abbiamo anche imparato a confessarci.

Io interpreto la confessione come sollievo e liberazione, non come oppressione. Sono finiti i tempi in cui la

Chiesa poteva inculcare una cattiva coscienza.

Non abbiamo bisogno di una mala coscienza, bensì di una coscienza sensibile, che ci permetta di avvertire i nostri limiti personali e nella collettività. È importante che io abbia la sensibilità e il coraggio di assumermi i miei compiti. Questo comprende anche il lavoro per la pace. Esistono sempre conflitti. A prescindere dalla colpa, il cristiano escogita idee per risolvere le ostilità, mettere pace e fare incontrare le persone.

Un martire della coscienza è l'austriaco Franz Jägerstätter, che la Chiesa ha beatificato nel 2007. Nel 1943 fu giustiziato dai nazisti a causa della sua affermazione che non poteva essere al tempo stesso nazista e cristiano. Vi erano casi in cui si doveva obbedire più a Dio che agli uomini. So che vi sono persone che soffrono perché sentono di avere una cattiva coscienza. Hanno bisogno del perdono divino. Un accompagnamento spirituale o un trattamento terapeutico saranno loro di aiuto. Grazie al dialogo in uno spazio riservato è possibile guarire la cattiva coscienza, liberare nuove energie, risvegliare la gioia di vivere. Se ho fatto qualcosa di male o se ho ommesso di fare qualcosa di buono, sentire la coscienza sporca è salutare. Avere una cattiva coscienza senza motivo è invece indice di malattia. Il Concilio Vaticano II afferma a proposito della coscienza: «L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio» (Gaudium et Spes n. 16). Il nostro compito è infondere nell'uomo gioia e coraggio, non solo con le parole, ma con grandi traguardi. I giovani comprendono allora che vale la pena di impegnarsi. Dai fini di Dio, ai quali possiamo collaborare, acquisiamo anche la capacità di offrire sacrifici. La coscienza ci apre agli scopi divini, dai quali viene il coraggio nella nostra vita.

(Da Martini Carlo M., Sporschill G., Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede, ed. Mondadori 2008, pp. 29-31).

LE PICCOLE COSE DI OGNI GIORNO LA SEDIA



Se chiedete ad un bambino piccolo cos'è la sedia, vi risponderà "è per sedersi" Ovvio, no?

Non ci descriverà la sedia nelle sue parti, né di che materiale è fatta, né chi è l'artigiano che l'ha lavorata ma esprimerà la sua percezione della sedia e dell'uso che se ne fa: "res ipsaliquitor", la cosa parla da se, per autoevidenza.

Ad iniziare dall'infanzia abbiamo usato il seggiolone con attaccato il tavolino per appoggiare i giocattoli o la scodella della pappa e le mamme siedono i bebè nel passeggino per portarli a spasso.

A scuola avevamo i banchi di legno con il sedile attaccato: ora ci sono comodi tavolini con seggioline che si possono spostare.

E come stiamo bene al sole, di fronte al mare, allungati su una sedia a sdraio! In casa abbiamo sedie imbottite e comode poltrone per guardare la TV; nei film americani c'è a volte una poltrona a dondolo dove i nonni si riposano. In macchina e in aereo, dopo essersi seduti, ci allacciamo le cinture di sicurezza.

Ho visto un'immagine della bellissima sedia che usava il faraone Tutankhamon rivestita di porcellane policrome che si trova ora al museo del Cairo.

Gli Etruschi e i Romani amavano banchettare non seduti ma semisdraiati: ma saranno stati comodi? Senz'altro le persone che lavorano davanti al PC seduti su una sedia ergonomia che permette una buona postura per non affaticare la schiena, stanno meglio! Se diamo uno sguardo panoramico alle opere artistiche troviamo le Vergine col Bambino quasi sempre sedute, in quanto il mantello o la veste

si allargano e si dispiegano a coprire quel "dove" che non scorgiamo e la cui presenza è implicita.

Simone Martini fa sedere la Madonna su una specie di tronetto e a Cortona il Beato Angelico l'appoggia su una sedia dorata e, sempre dello stesso artista, in un'altra Annunciazione la Vergine poggia su un panchetto rotondo senza schienale, sotto un nudo portico conventuale.

Molti papi e regnanti sono raffigurati su troni solenni e decorati.

La "sedia gestatoria" del Papa è stata abolita da pochi decenni.

Quando andiamo in chiesa troviamo dei lunghi banchi: preghiamo meglio seduti o inginocchiati? Non reputo molto importante la questione quanto il fatto in sé di pregare con devozione: penso che il Signore peserà i

METTITI UNO SPECCHIO NELL'ANIMA

Va pure tranquillo nel frastuono di questa vita frenetica, ma pensa a quanta pace può esserci nel silenzio, con dignità senza compromessi, fa di tutto per andare d'accordo con chi ti sta vicino, di la tua verità in modo chiaro e sereno e ascolta gli altri, anche se sciocchi o ignoranti, anche loro hanno una storia da raccontare.

Evita chi è aggressivo o parla troppo forte perché opprime il tuo spirito, se ti paragoni agli altri, puoi diventare presuntuoso o invidioso, metti uno specchio nell'anima ci sarà sempre chi è più in alto o più in basso di te. Impegnati nel tuo lavoro pur umile che sia è la sola cosa vera nel giorno delle alterne fortune, sii cauto negli affari il mondo è pieno di inganni, ma non essere cieco di fronte alla vera onestà, c'è molta gente che lotta in nome di alti ideali e c'è eroismo un po' dovunque, sii te stesso, soprattutto non fingere affetti ma non essere neppure cinico in amore perché malgrado le amarezze e le delusioni l'amore è come un prato sempre verde. Accetta il passare degli anni e abbandona senza rimpianti le smanie della gioventù, abitua il tuo spirito ad essere forte perché ti sorregga nelle improvvise avversità e non fare drammi su cose che non esistono, le tue paure nascono solo dalla tua stanchezza o dalla solitudine, sii dolce con te stesso. Metti uno specchio nell'anima. Sii un figlio dell'universo non meno degli alberi o delle stelle, hai diritto di stare al mondo e che tu lo capisca o no l'universo è giusto

nostri pensieri o parole secondo come le abbiamo dette e non con il fatto di essere in una certa posizione.

Ricordo con tenerezza ed affetto una carissima amica che, negli ultimi mesi della sua lunga vita, era costretta in una sedia a rotelle e spinta dall'amorevole badante, veniva a trovarmi non più in casa ma in giardino, unico luogo per lei accessibile. Il fatto di non potersi più muovere in modo autonomo le dava molta tristezza ma accettava con rassegnazione dolente questa sua gran difficoltà.

Vedo spesso un signore in una sedia a rotelle motorizzata che, sempre molto sereno, porta la nipotina all'asilo, va a fare la spesa e fa passeggiare il cagnetto: è per tutti un esempio!

L'accettazione serena delle menomazioni che tutti noi abbiamo o avremo in tarda età, dovrebbe portarci non più seduti ma di corsa, verso quella Casa del Padre che ci aspetta.

Dott. Marisa Benedetti

così com'è; perciò sii in pace con Dio, qualunque sia il tuo modo di concepirlo e sii in pace con la tua anima quali che siano i tuoi problemi e i tuoi desideri, con tutte le sue ipocrisie ingratitudini e i sogni andati in fumo, il mondo è ancora bello. Metti uno specchio nell'anima e lotta per essere felice.

Autore anonimo del XIV secolo

SOROPTIMIST INTERNATIONAL
Club di Venezia - Mestre

Venerdì 22 Maggio 2009 - Ore 17.30

Laurentianum- Piazza Ferretto, Mestre

**COMBATTI L'OSTEOPOROSI
ANCHE CON L'INFORMAZIONE**

Relatori:
Dr. ADRIANO BONAZZA
Dr. ROBERTO MAMELI
Dr. PAOLO MORACHELLO

Per informazioni:
www.soroptimist.it
e-mail: soroptimist@unifido.it